

Articoli Selezionati

ECONOMIA E FINANZA	MESSAGGER O	CONFINDUSTRIA: «LA MANOVRA TOGLIE LIQUIDITÀ ALLE IMPRESE»	<i>RE.EC.</i>	1
PRIME PAGINE	LIBERO QUOTIDIANO	PRIMA PAGINA		2
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO	LIBERO QUOTIDIANO	CHI UCCIDE LE IMPRESE	<i>FELTRI VITTORIO</i>	3
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO	LIBERO QUOTIDIANO	MENO UTILI, PIÙ DISOCCUPATI: 1 MAGGIO FUNERALE DEL LAVORO	<i>IACOMETTI SANDRO</i>	4
LAVORI PARLAMENTA RI	ITALIA OGGI	IMPRESE, SPLIT PAYMENT INDIGESTO	<i>CERISANO FRANCESCO</i>	6

Confindustria: «La manovra toglie liquidità alle imprese»

**FEDERALBERGHI
PLAUDE ALLA TASSA
AIRBNB SUGLI AFFITTI
BREVI: IN ITALIA
600 MILIONI DI EURO
DI SOMMERSO**

LE AUDIZIONI

ROMA Non tutti gli obiettivi saranno raggiunti, alcune promesse - come quella di non aumentare il carico fiscale - sono state disattese, e alcune misure per le imprese sono state depotenziate senza motivi validi. È un giudizio più nero che bianco quello della Confindustria sulla manovra. «Dopo solo 6 anni dall'introduzione di quello che doveva essere un pilastro del nostro sistema tributario, l' Aiuto alla Crescita Economica (ACE) viene ulteriormente depotenziato e, di fatto, snaturato» dice il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Un «cambio di impostazione, animato unicamente dalla necessità di reperire risorse, e che poteva essere evitato» accusa. Sottolineando come «complessivamente, l'azione comporterà un incremento - neppure troppo velato - della pressione fiscale su almeno un quarto delle imprese operanti nel Paese». L'inasprimento del carico fiscale «è evidente», secondo Panucci, anche con l'aumento della tassazione sui giochi, «che non ha eguali in Europa», e del tabacco. In generale il direttore generale di Confindustria è convinta: non tutti gli obiettivi del Def (forte riduzione del deficit,

annullamento delle clausole di salvaguardia e misure di sostegno alla crescita) saranno raggiunti.

Sul banco degli imputati anche l'estensione dello split payment che avrà riflessi negativi «sulla liquidità delle imprese, anche in considerazione dei tempi medi con cui l'amministrazione fiscale italiana provvede al rimborso dei crediti Iva. Al riguardo, - ha sottolineato Panucci - stando agli ultimi dati forniti dalla Banca Mondiale, per ottenere il rimborso di un credito Iva in Italia occorrono mediamente 602 giorni, contro i 35 giorni della Germania e i 126 della Spagna. Il confronto è impietoso». Le critiche allo split payment sono praticamente corali: Rete imprese parla di «meccanismo perverso, che fa cassa ma sottrae cassa alle imprese»; gli spara contro l'Ance, la Confapi e l'Alleanza Coop.

Dalla Federalberghi arriva invece l'apprezzamento per la cosiddetta tassa Airbnb che obbliga i portali internet a fungere da sostituto di imposta per il pagamento della cedolare secca sugli affitti brevi: «È un obiettivo apprezzabile, un passo avanti» da rafforzare. Secondo l'associazione «ci sono 600 milioni di pernottamenti non rilevati».

Intanto oggi davanti Montecitorio ci sarà la protesta dei gestori delle slot machine: l'ulteriore aumento di tassazione sulle slot (pari a circa 400 milioni di euro) previsto nella «manovrina» - sostengono - mette a rischio le 6.500 aziende del settore degli apparecchi da gioco, con ben 300 mila posti di lavoro.

Re. Ee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Primo maggio, festeggiato un morto: il lavoro CHI UCCIDE LE IMPRESE

Tutti vogliono un posto fisso, ma sindacati, governo, banche e magistrati perseguitano le aziende con tasse, scioperi, giustizia sommaria ed ecologismo d'accatto. Confindustria, Confapi, Ance e Confedilizia in Senato si scagliano contro la manovra

di VITTORIO FELTRI

Per favore abolite le celebrazioni insulse e offensive del 1 Maggio, che non hanno più ragion d'essere essendo morto il festeggiato: il lavoro. Che è stato umiliato, distrutto, ucciso. Non si può trasformare un funerale in una sagra insopportabile, comprensiva di concerti infiniti e noiosi, cortei sgangherati, taufferugli, provocazioni. Basta, non se ne può più di negozi chiusi, servizi pubblici semiparalizzati, manifestazioni rumorose e addirittura violente. A Torino si sono menati per strada in uno scontro tra antagonisti e polizia, a Trieste sono comparse bandiere dei titini alla sfilata dei sindacati. Che squallore. Che c'entrano i lavoratori italiani con gli assassini agli ordini del dittatore slavo? Poniamo fine a questi assurdi e grotteschi spettacoli che si ripetono ogni anno, puntuali come il destino. Siamo stanchi di inneggiare a un lavoro che scarseggia e in molti casi non ce n'è per i giovani né per i cinquantenni. È un esercizio privo di senso, una presa in giro in un Paese, il nostro, in cui tutti pretendono il posto fisso, ma nessuno difende le imprese, le sole che possano offrire ai cittadini l'opportunità di svolgere attività retribuite.

Il clima creatosi in Italia da parecchi anni è ostile alle aziende, obbligate a sottostare a un fisco che le dissangua, a una magistratura che le persegue fino ad ammazzarle, a sindacati che le considerano nemiche dei dipendenti e organizzano scioperi sballati, a banche stralunate e balorde, a un ecologismo d'accatto foriero di guai per chiunque apra un edificio. Il rito del 1 Maggio risulta indigesto all'opinione pubblica, anche perché la paralisi generata dal blocco di ogni esercizio costringe la gente a vivere una giornata da copri-fuoco. Si ferma perfino l'informazione, i giornali non escono, le tivù non fanno che proporre immagini di folle allo sbando, scomposte e irritanti. Forse negli anni Cinquanta e Sessanta - ripeto, forse - aveva un senso sacralizzare il lavoro, ma oggi avanza la disoccupazione, inarrestabile; vediamo di contenere il disastro invece che cantare come stupidi in piazza. Equipariamo il 1 maggio al 2 novembre e facciamola finita con certe operine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi lancia il sistema tedesco La politica italiana è in totale confusione

di RENATO FARINA

Il panorama politico è desolato, lo diciamo senza voler offendere nessuno, né spegnere il voglioso nitrito di un balanzoso puledro o glorioso stallone. Il sole del prossimo voto - salvo miracoli - illuminerà un'unica possibile disgraziata alleanza in grado di dare un governo. Non è questione di simpatie (...)

segue a pagina 7

Salvini passa la notte tra i clandestini in Sicilia «Solo 21 ospiti su 3295 hanno diritto di stare qui»

di MATTEO SALVINI a pagina 4



Matteo Salvini racconta per «Libero» la sua notte al centro Cara di Mineo tra pochi profughi e molti clandestini

Portino i profughi ovunque tranne qui Le navi delle Ong non devono più sbarcarci extracomunitari

di FAUSTO CARIOTI

La Germania, sempre lei. Tre organizzazioni non governative tedesche rifiutano di sottoporsi alle domande dei parlamentari italiani. Non intendono dare spiegazioni a chi rappresenta il Paese nel quale scaricano ogni giorno (...)

segue a pagina 4

Come si dimostra l'orgoglio femminile La Merkel in Arabia senza velo Lezione alle nostre donnette

di ILARIA PEDRALI

Angela Merkel, durante la sua visita in Arabia Saudita, ha incontrato re Salman senza velo. Le foto la ritraggono in pantaloni e con una delle sue famose giacche turchesi, mentre è seduta accanto al re e mentre gli stringe (...)

segue a pagina 9

Saggio di Ilario D'Amato Tutte le fandonie sulle cure miracolose che battono il cancro

di MELANIA RIZZOLI

La scorsa settimana è stato di nuovo arrestato Davide Vannoni, il finto medico inventore del "Metodo Stamina", vietato in Italia e disconosciuto dalla comunità scientifica, per aver continuato a "curare" pazienti gravi con la sua inutile e dannosa "terapia". Negli stessi giorni sono stati indagati per omicidio colposo aggravato i genitori di Eleonora Bottaro, per aver fornito «una falsa rappresentazione della realtà» alla figlia minore ammalata di leucemia, rifiutando a suo nome la chemioterapia classica che l'avrebbe guarita completamente, ed inducendola a sottoporsi al "Metodo Hamer", un rimedio privo di qualsiasi validità scientifica, che l'ha condotta a morte in tre mesi.

Il saggio di Ilario D'Amato, "Dossier Hamer", edito da Mondadori ed in libreria da una settimana, è un libro-inchiesta sulla ennesima tragica promessa di cura del cancro, (...)

segue a pagina 15

Caffeina

Pare che mangiare meno sale non faccia diminuire la pressione arteriosa: una notizia che farà alzare la pressione a non pochi che ci avevano creduto e provato.

Emme

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911
immob@ream.it
www.immobiliaream.it

immobdream
Non vende sogni ma solide realtà

Roberto Carino
Presidente Immobiliaream

Sole Login: Roma Via Desi 2

I sacristi allontanano un tifoso nerazzurro: «Qui non sono ammesse fazioni» Duomo di Milano vietato a chi ha la maglia dell'Inter

di GIORGIO CARBONE

Che il Padreterno non avesse l'Inter in grande simpatia lo sospettavo da tempo. Da circa vent'anni, da quando uscì un libricolo *Fregati da Dio*, che insinuava l'idea che se i nerazzurri non riuscivano a vincere (da secoli?) un campionato, (...)

segue a pagina 13

Raddoppiati in una settimana

Sono già 600 i milioni per salvare Alitalia

di GIUSEPPE BRAGA

Il burlesco del Commonwealth James Hogan deve aver scommesso pizza e birra con qualcuno che le agenzie avrebbero ripreso la sua bat-

tuta come se avesse parlato sul serio. Nella sua dichiarazione il numero uno di Etihad, si «rammarica profondamente», per l'avvio della procedura (...)

segue a pagina 18

Primo maggio, festeggiato un morto: il lavoro **CHI UCCIDE LE IMPRESE**

Tutti vogliono un posto fisso, ma sindacati, governo, banche e magistrati perseguono le aziende con tasse, scioperi, giustizia sommaria ed ecologismo d'accatto. Confindustria, Confapi, Ance e Confedilizia in Senato si scagliano contro la manovra

di **VITTORIO FELTRI**

Per favore abolite le celebrazioni insulse e offensive del 1 Maggio, che non hanno più ragion d'essere essendo morto il festeggiato: il lavoro. Che è stato umiliato, distrutto, ucciso. Non si può trasformare un funerale in una sagra insopportabile, comprensiva di concerti infiniti e noiosi, cortei sgangherati, tafferugli, provocazioni. Basta, non se ne può più di negozi chiusi, servizi pubblici semiparalizzati, manifestazioni rumorose e addirittura violente. A Torino si sono menati per strada in uno scontro tra antagonisti e polizia, a Trieste sono comparse bandiere dei titini alla sfilata dei sindacati. Che squallore. Che c'entrano i lavoratori italiani con gli assassini agli ordini del dittatore slavo? Poniamo fine a questi assurdi e grotteschi spettacoli che si ripetono ogni anno, puntuali come il destino. Siamo stanchi di inneggiare a un lavoro che scarseggia e in molti casi non ce n'è per i giovani né per i cinquantenni. È un esercizio privo di senso, una presa in giro in un Paese, il nostro, in cui tutti pretendono il posto fisso, ma nessuno difende le imprese, le sole che possano offrire ai cittadini l'opportunità di svolgere attività retribuite.

Il clima creatosi in Italia da parecchi anni è ostile alle aziende, obbligate a sottostare a un fisco che le dissangua, a una magistratura che le persegue fino ad ammazzarle, a sindacati che le considerano nemiche dei dipendenti e organizzano scioperi sballati, a banche stralunate e balorde, a un ecologismo d'accatto foriero di guai per chiunque apra un opificio. Il rito del 1 Maggio risulta indigesto all'opinione pubblica, anche perché la paralisi generata dal blocco di ogni esercizio costringe la gente a vivere una giornata da coprifuoco. Si ferma perfino l'informazione, i giornali non escono, le tivù non fanno che proporre immagini di folle allo sbando, scomposte e irritanti. Forse negli anni Cinquanta e Sessanta - ripeto, forse - aveva un senso sacralizzare il lavoro, ma oggi avanza la disoccupazione, inarrestabile; vediamo di contenere il disastro invece che cantare come stupidi in piazza. Equipariamo il 1 maggio al 2 novembre e facciamola finita con certe operine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meno utili, più disoccupati: I maggio funerale del lavoro

I dati mostrano che per le società italiane la crisi non è affatto finita: i ricavi calano e i costi crescono. E i primi a pagare il conto sono proprio i dipendenti

PIÙ POVERI Dal 2008 sono stati bruciati 28 miliardi di fatturato, 5 di utili e 11,5 di dividendi. Nel solo 2016, i grandi gruppi hanno perso 260 miliardi di valore

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Ventotto miliardi di fatturato, 11 miliardi di margine operativo, 7,5 miliardi di utili e 11,5 miliardi di dividendi bruciati dal 2008 ad oggi. Sarà pure vero, come sostengono alcuni osservatori, che gli indicatori economici danno segnali di miglioramento, che le prospettive sono meno cupe. Ma allargando lo sguardo all'intero periodo della crisi il bilancio delle imprese italiane resta catastrofico. Secondo l'analisi elaborata dal Centro studi di Mediobanca la scorsa estate su un campio di 2.060 medie e grandi imprese (circa il 50% del fatturato delle aziende italiane) il fatturato netto è passato dai 667 miliardi del 2008 ai 639 del 2015. E meglio non sono andati gli altri indicatori del conto economico, con il margine operativo lordo sceso da 73,5 a 62 miliardi e gli utili precipitati da 26,5 a 19 miliardi. Una discesa che si è ovviamente ripercossa sui dividendi, crollati da 25 a 13,5 miliardi.

Anche volendo circoscrivere il campo di analisi, la sostanza cambia poco. Nel solo 2016, ad esempio le grandi aziende italiane hanno perso 260 miliardi di valore, di cui 126 bruciati a Piazza Affari. Il totale delle azioni delle spa del nostro Paese, secondo un recente studio di Unimpresa, è passato dai 2.077 miliardi euro a 1.818

miliardi, con un calo del 12%. Più marcata la flessione in Borsa, dove i titoli delle spa quotate hanno perso il 23% della capitalizzazione, passando da 545 a 419 miliardi.

Segnali non migliori arrivano dall'intero tessuto produttivo, che nel 2016 ha visto di nuovo rallentare la crescita complessiva del numero di imprese. Lo scorso anno, secondo la periodica indagine Movimprese, realizzata da Unioncamere e Infocamere, si è chiuso con un saldo positivo di 41mila imprese (6.073.763 il totale delle aziende registrate a dicembre), con un incremento dello 0,68% rispetto al 2015, dove la crescita era stata invece dello 0,75%. A frenare il trend positivo che andava avanti, seppure a piccoli passi, dal 2014 (+0,51%), sono stati principalmente il settore delle costruzioni (-4.733 attività) e la manifattura, che ha perso complessivamente 3.338 imprese.

La scarsa vitalità delle imprese continua a comprimere i livelli occupazionali. Malgrado l'ottimismo del premier Paolo Gentiloni, che ha definito i dati «incoraggianti», i numeri snocciolati ieri dall'Istat dimostrano che la situazione è ancora critica. L'occupazione resta stabile rispetto a febbraio e addirittura aumento rispetto a marzo 2016, ma il tasso di disoccupazione torna invece a crescere all'11,7%

(11,6% a febbraio). Con un picco per gli over 50, che sono aumentati di 59mila unità e hanno superato quota 567mila, sorpassando gli under 25. Un dato, quest'ultimo, che il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti e soprattutto l'ex premier Matteo Renzi hanno voluto leggere in positivo, sottolineando che dopo «tante polemiche i dati dicono che la disoccupazione giovanile scende dal 34 al 44% del 2014».

Ma anche in questo caso, lo sguardo d'insieme è drammatico. Come segnala Unimpresa, dal 2015 al 2016 oltre 105mila persone sono entrate nel bacino della povertà, che ora conta 9 milioni e 347mila persone. Un'area di disagio, secondo l'ufficio studi dell'associazione, di cui fanno parte i 3 milioni di disoccupati a cui si aggiunge l'esercito di 3,27 milioni di precari. «Gli interventi dei governi che si sono passati il testimone in questi anni non sono evidentemente bastati a ridare slancio al mercato del lavoro», commenta il vicepresidente di Unimpresa, Maria Concetta Cammarata, «facciamo i conti, e i numeri non mentono, con una situazione drammatica che è destinata a peggiorare».

L'incertezza sui prossimi mesi, del resto, è certificata anche da Confindustria, che pur vedendo qualche segnale di miglioramento, rimane ancora molto scettica sul fu-



turo. «L'economia italiana», si legge nell'ultima congiuntura flash del Centro studi di Viale dell'Astronomia, «rimane sul percorso di lento e altalenante recupero intrapreso all'inizio del 2015». Ma se «gli indicatori qualitativi sono migliorati e suggeriscono che sia in atto un'accelerazione», le statistiche «quantitative non confortano questa prospettiva, anzi, la debolezza della produzione industriale ha rallentato il pil nel primo trimestre del 2017».

Un dato su tutti dà l'idea della mancata ripartenza: «Solo il 28,8% dei comparti industriali ha avuto un incremento della produzione nei primi due mesi dell'anno, in calo dal 36,2% a fine 2016».

twitter@sandroiacometti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELLE MEDIE-GRANDI IMPRESE

(migliaia di euro)	2008	2015
■ Numero dipendenti	1.431.913	1.356.346
■ Fatturato netto	667.213.594	639.208.313
■ Costo del lavoro	69.484.792	73.541.959
■ Margine operativo lordo	73.523.796	62.184.550
■ Margine operativo netto	43.072.468	32.883.817
■ Risultato d'esercizio	26.686.241	19.099.713
■ Dividendi distribuiti	25.328.807	13.782.860

Campione di Mediobanca sulle medie-grandi imprese italiane

P&G/L

Tutte le parti sociali contro l'esecutivo

«Con questa manovra finiranno di ucciderci»

■■■ Pmi, grandi imprese, costruttori, coop e sindacati. Non c'è stata una delle parti sociali che ieri, sfilando davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, abbia avuto parole di apprezzamento per la manovrina. Allargamento dello split payment e aumento dell'Iva sono i due temi su cui si è concentrata la maggior parte delle critiche. L'anticipo delle imposte indirette «serve solo a fare cassa», ha detto Rete Imprese, e «ridurrà fortemente la liquidità», ha aggiunto Confapi. Mentre Mauro Iengo dell'Alleanza Cooperative, ha messo in guardia sulle «possibili distorsioni del meccanismo». Dall'Ance è arrivata forte preoccupazione «per il mantenimento, seppure parziale, delle clausole di salvaguardia». Anche per i costruttori il decreto contiene disposizioni «ispirate solo a una logica di cassa contingente, senza in alcun modo considerare il rilancio dell'economia». Infuriata contro il bluff della manovra niente tasse è Confindustria, secondo cui il decreto è pieno di nuovi balzelli. «Penso», ha detto il dg Marcella Panucci, «all'inasprimento della tassazione per i comparti del gioco, che non ha eguali in Europa, e del tabacco, nonché alla stretta su misure strutturali che interessano la generalità delle imprese, quali l'Ace». Per la Cgil «la manovra non mostra alcuna ambizione di rilancio e, ancora una volta, il grande assente è il lavoro». Confedilizia ha infine denunciato la mancanza di misure per il settore immobiliare, che è «in grosse difficoltà».

S.IAC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUDIZIONI

Manovra correttiva, le pmi dicono no ad aumenti delle tasse

Cerisano a pag. 33

MANOVRA CORRETTIVA/ In commissione alla camera le prime audizioni sul dl

Imprese, split payment indigesto Le pmi al governo: rispettare i termini dei rimborsi Iva

Pagina a cura
di FRANCESCO CERISANO

Preoccupazione per l'aumento della pressione fiscale, in controtendenza rispetto al passato, e per l'estensione dello split payment (la trattenuta alla fonte dell'Iva al momento del pagamento della prestazione ai fornitori pubblici) a società controllate dalla p.a., società quotate e professionisti. Una misura che rischia di sottrarre liquidità alle piccole e medie imprese, soprattutto a causa dei ritardi nei rimborsi Iva. E' unanime il giudizio delle pmi sulla manovra correttiva dei conti pubblici (dl n.50/2017) giudicata priva di una visione di crescita per il futuro e di politiche a sostegno degli investimenti. In audizione dinanzi alle commissioni riunite bilancio e tesoro della camera dei deputati, le associazioni di categoria sono sulla stessa lunghezza d'onda. Da **Confapi** a **Rete Imprese Italia**, passando per **Confindustria** le associazioni rappresentative del mondo imprenditoriale giudicano l'estensione dello split payment (che agisce in deroga agli ordinari criteri di riscossione dell'Iva, al punto che il governo ha chiesto

una specifica autorizzazione all'Ue, concessa prima fino al 31 dicembre 2017 e ora estesa al 30 aprile 2020 ndr), in funzione di contrasto all'evasione Iva, uno snaturamento del tributo in quanto trasferisce «sulle imprese nuovi e ulteriori oneri».

Le pmi chiedono il rispetto dei termini di rimborso dell'Iva, ancora troppo lunghi nonostante l'impegno del governo nei confronti della commissione Ue a rispettare il termine di tre mesi. Il confronto con gli altri Paesi europei da questo punto di vista è infatti impietoso. Secondo la Banca Mondiale, per ottenere il rimborso di un credito Iva in Italia occorrono mediamente 602 giorni, contro i 35 giorni della Germania e i 126 della Spagna.

Pressione fiscale. Split payment a parte (da cui il governo si attende maggiori introiti pari a un miliardo nel 2017 e 1,5 mld nel 2018) il capitolo fiscale della manovra è ricco e porterà a raccogliere, nelle intenzioni del governo, i 3,4 miliardi necessari a ridurre il deficit dello 0,2% (dal 2,3% al 2,1%).

Si va dalla stretta sulle entrate da compensazioni dei crediti di imposta (975 milioni di

euro per il 2017 e 1,9 miliardi di euro per il 2018), alla tassa sugli affitti brevi che porterà un gettito di 81 milioni di euro per il 2017 e 139 milioni di euro a partire dal 2018, dalla definizione agevolata delle controversie agli aumenti delle imposte sui giochi e tabacchi, fino ai tagli alla spesa dei ministeri per 460 milioni di euro. I sindacati (**Cgil, Cisl, Uil, Ugl**) plaudono al fatto che non siano aumentate le tasse sul lavoro, ma al tempo stesso osservano, come fa la Cisl, che si tratta di misure poco utili per la crescita, anzi controproducenti perché «rischiano di indebolire una tenue ripresa».

Investimenti. Sul fronte degli investimenti, per esempio, bisogna fare di più perché nel 2016 la spesa per investimenti fissi lordi della p.a. è stata pari



al 2,1% del Pil, il dato più basso mai rilevato prima, al di sotto delle attese del governo e ben lontano dalla soglia del 2,5%. Confindustria auspica «una robusta accelerazione, specie nel Mezzogiorno, per la competitività dell'economia italiana». Sulla stessa lunghezza d'onda Rete Imprese Italia, secondo cui le «stelle polari per il governo devono essere la crescita, lo sviluppo e l'occupazione». Un orizzonte rispetto al quale, lamenta l'associazione rappresentativa delle pmi (che unisce **Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confesercenti e Confcommercio**), la manovrina si pone in netta controtendenza.

Locazioni brevi. Sulla norma che introduce la ritenuta del 21% sulle locazioni brevi (cosiddetta norma Airbnb) in audizione c'è stato un botta e risposta tra **Federalberghi**, l'organizzazione maggiormente rappresentativa degli albergatori italiani e **Confedilizia**. Secondo la Confederazione della proprietà edilizia, l'introduzione della ritenuta fiscale per le locazioni brevi a carico di agenti immobiliari e altri soggetti per riscuotere la cedolare secca, estesa alla sublocazione, penalizza il settore immobiliare ed e' frutto di «un pregiudizio», ossia «la presunzione di evasione generalizzata nella locazione turistica». «Ogni anno in Italia si realizzano 400 milioni di pernottamenti, ma per il Rapporto nazionale sul turismo si stima che se ne facciano un miliardo. Ci sono 600 milioni di pernottamenti non rilevati, nel sommerso», ha ribattuto il direttore generale di **Federalberghi**, **Alessandro Nucara**. Nel dibattito è intervenuto anche il presidente della commissione bilancio della camera, **Francesco Boccia**, fermamente convinto che il web non possa più continuare ad essere un Far West privo di regole. «Chi utilizza le potenzialità della rete non può pensare di vivere nella totale assenza di regolamentazione. Le audizioni ci stanno mostrando un ulteriore spaccato di questa dicotomia, tra il mondo del web, esentasse e senza regole, e quello reale che rispetta le leggi e il Fisco dello stato italiano».